

MULTILATERALISMO E DIPLOMAZIA PER LA PACE

Dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, innumerevoli guerre hanno continuato a creare milioni di morti e distruzione in circa 70 Paesi del pianeta fino ad arrivare alla guerra in Ucraina e a quella in medio oriente e recentemente due potenze nucleari come India e Pakistan hanno riacceso un conflitto che si trascina da molti anni prefigurando scenari che pensavamo ormai relegati per sempre negli archivi della storia del '900.



ORAZIO PARISOTTO

Studio di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite.

In occasione delle celebrazioni della Giornata internazionale del multilateralismo e della diplomazia per la pace indetta dalle Nazioni Unite, bisogna allora domandarsi dove sia finita la grande diplomazia con la capacità di prevenire e risolvere i conflitti. Oggi siamo solo capaci di rispondere alla guerra con la guerra o con le sanzioni.

Noi cittadini vogliamo la Pace senza essere condizionati dalle parti contrapposte che, per gli interessi di pochi, ci fanno essere nemici dei nostri fratelli, inducono giovani a uccidere altri giovani.

Occorre quindi promuovere la pace, che non è soltanto assenza di guerra, ma una vera e propria opera "artigianale" che coinvolge tutti. Di qui deriva la condanna che il compianto Papa Francesco ha sempre fatto della guerra come "negazione di tutti i diritti" e non più pensabile neanche in una ipotetica forma "giusta", perché ormai le armi nucleari, chimiche e biologiche hanno ricadute enormi sui civili innocenti. Dobbiamo renderci conto che questo caos socio politico, economico finanziario e militare al quale assistiamo quasi impotenti può finire solo se, attraverso una vera collaborazione multilaterale, finirà il confronto-scontro tra i 200 Stati nazionali, sovrani e armati spesso in contrasto tra di loro e che operano nel proprio interesse anche qualora questo sia contrario all'interesse generale dell'umanità. Stati che per loro stessa natura non hanno comunque la possibilità di affrontare i problemi dell'uomo cittadino del mondo essendo strutturati per gestire la vita dei loro cittadini entro i confini nazionali e che logicamente non hanno nella loro agenda politica la risoluzione dei problemi globali. Si tratta chiaramente di organismi che non escono in grado di gestire i molteplici aspetti di una globalizzazione selvag-

gia e senza regole la devono subire. Globalizzazione che così sta arricchendo solo pochi privilegiati mentre le grandi masse diventano sempre più povere. Sono Stati che separatamente non possono rimediare ai gravi squilibri di un ecosistema già in forte difficoltà. Sono Stati che proseguono la folle corsa agli armamenti togliendo ai popoli preziose risorse con le quali sarebbe necessario affrontare assieme le molte emergenze planetarie tra cui guerre e migrazioni. Il potere politico che per secoli è stato gestito all'interno dello Stato-Nazione, cioè in un territorio nazionale limitato e ben noto dove lo Stato poteva esercitare il proprio monopolio e imporre le proprie regole, improvvisamente, con questa globalizzazione, è stato assorbito, condizionato e fortemente ridotto dall'avvento di un "mondo nuovo" strumentalizzato e dominato dal mercato globale voluto dall'elite economico finanziaria mondiale e fortemente supportato a livello socio culturale dalla dottrina neo liberista. Dobbiamo capire che è giunta l'ora che gli Stati nazionali cedano parte della loro sovranità a organismi sovra statali gestiti secondo i principi della democrazia cosmopolita attraverso i quali poter imporre delle regole nei settori di in-

teresse comune dell'uomo cittadino del mondo; istituzioni che siano anche in grado di far poi realmente rispettare le regole anche perché le molte, gravi emergenze planetarie non possono essere affrontate e risolte dai singoli paesi. Il grande antropologo Marvin Harris a questo proposito ha affermato: *“È molto probabile che la nostra specie non sopravviverà al prossimo secolo, o addirittura ai prossimi cinquant'anni, se non saprà trascendere l'insaziabile volontà di sovranità e di egemonia caratteristica dello Stato. E il solo modo per riuscire può essere proprio quello di trascendere lo Stato in sé stesso, con la creazione consapevole di nuovi sistemi per mantenere la legge e l'ordine su una base mondiale e sostituendo la sovranità degli Stati attuali con una federazione mondiale”*.

Purtroppo i problemi globali che assillano l'umanità tendono a peggiorare. Proseguendo in questo modo si rischia veramente di compromettere il futuro delle prossime generazioni. Veramente significativa per aiutarci a capire l'importanza che assume nella storia la creazione di adeguate istituzioni è questa dichiarazione di Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, che rimane attuale e applicabile a livello mondiale: *“Il trascorrere del tempo ci spinge ineluttabilmente verso una maggiore unità. Questa unità o l'avremo saputa organizzare o la dovremo subire; o sarà governata da leggi democratiche o sarà imposta dalla forza. In ogni caso non c'è più posto per l'azione separata delle nostre vecchie nazioni sovrane... L'unione non può basarsi soltanto sulla buona volontà degli uomini: sono necessarie delle regole. I tragici avvenimenti che abbiamo vissuto in passato, quelli che stiamo vivendo ora ci hanno forse reso un po' più saggi. Ma poiché gli uo-*



Harris, Monnet ed Einstein

menti lucide che hanno indicato la via verso un ordine globale fondato su cooperazione e pace.

mini passano, anche noi saremo sostituiti da altri uomini. Quello che possiamo lasciare loro non è tanto la nostra esperienza personale che sparirà con noi, ma anche e soprattutto delle Istituzioni. La vita delle Istituzioni è più lunga di quella degli uomini ed esse possono quindi, se ben costruite, accumulare e trasmettere la loro esperienza alle generazioni future”.

Per raggiungere questi obiettivi andrebbe rilanciato e rafforzato il ruolo della società civile. E invece ci siamo accorti che sono state lasciate sole, con assurda indifferenza, le associazioni impegnate ad anteporre a ogni costo la diplomazia ai conflitti armati,

alle guerre, così come le associazioni che da sempre si battono per la Pace. Gli operatori di pace nel mondo sono circa 800 milioni attivi in tutti i continenti ma ancora divisi in migliaia di organizzazioni che agendo in modo scoordinato e autonomo non riescono ad avere voce in capitolo in merito alle grandi problematiche che assillano l'umanità. Qualcosa fortunatamente si sta muovendo. Un incoraggiante segnale di speranza ci arriva dalla nascita di un grande progetto internazionale promosso da Unipax che prevede la realizzazione di una community degli operatori di pace per favorire una reale cooperazione ed elaborare proposte da presentare, con la forza dei grandi numeri, alle Istituzioni nazionali e internazionali perché le sfide che l'intera umanità ha di fronte sono enormi. E' ormai da tempo in atto una transizione verso una nuova società ipertecnologica che sta assumendo una impressionante accelerazione con l'avvento della intelligenza artificiale. Questa fase di passaggio sarà particolarmente dura, piena di innovazioni e conflitti ai più diversi livelli, in molti luoghi e per un periodo di qualche decennio. D'altra parte dobbiamo ricordarci che la transizione dalla civiltà agricola a quella industriale, ormai superata, determinò una successione impressionante di rivolte, carestie, migrazioni forzate, colpi di stato e calamità varie. Oggi i cambiamenti sono ancor più radicali, i tempi a disposizione minori, la velocità maggiore, i pericoli ancora più grandi. Per pilotare pacificamente queste trasformazioni dobbiamo ragionare con altri paradigmi perché, come diceva Albert Einstein *“Se l'umanità deve sopravvivere avremo bisogno di un vero e proprio nuovo modo di pensare. I problemi non si possono risolvere con lo stesso livello di pensiero con il quale sono stati creati”*.